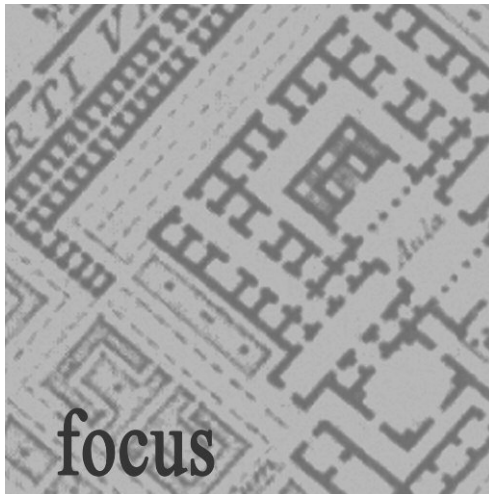




IMPERMANENZA E ARCHITETTURA IDEE, CONCETTI, PAROLE

IMPERMANENCE AND ARCHITECTURE IDEAS, CONCEPTS, WORDS

Massimo Perriccioli*

ABSTRACT

La temporaneità, nelle sue diverse interpretazioni di significato, costituisce un tema emergente della ricerca architettonica contemporanea e pone interrogativi sugli effetti delle nuove tecnologie, materiali ed immateriali, sui modi di concepire e realizzare gli spazi per il vivere contemporaneo. Nel riconsiderare i concetti di stabilità e permanenza all'interno del processo che stabilisce un nuovo rapporto dello spazio dell'architettura con il tempo, si sollecita un approccio progettuale orientato alla sperimentazione di soluzioni innovative e nuovi assetti dell'abitare, verso una filosofia costruttiva in cui la costruzione diviene atto di trasformazione consapevole e continuamente ridefinibile, che accorda il tempo della tecnica alla vita dell'uomo e ristabilisce l'importanza della dimensione temporale come valore ambientale del progetto.

Temporariness, in its different ways of interpretation, is an emerging theme of the contemporary architectural research and raises questions about the effects of new technologies, both tangible and intangible, on ways of conceiving and realizing spaces for contemporary living. In reconsidering the concepts of stability and permanence within the process that establishes a new relationship between architectural space and time, a design approach oriented to the experimentation of innovative solutions and new structures of living is urged, towards a building philosophy in which construction becomes an act of conscious and continuously definable transformation, which arrange the time of technique to the life of man and re-establishes the importance of the temporal dimension as an environmental issue of the project.

KEYWORDS

temporaneità, dinamismo, nomadismo, informazione, interazione

temporariness, dynamism, nomadism, information, interaction

Credo quindi che i tempi siano sufficientemente maturi per riconsiderare con pacata autoironia le nostre illusioni di eternità e cominciare a scandire con parole diverse il tempo dell'architettura.

(Giovanni Guazzo)

Architecture, in my view, will gradually become impermanent. As a general rule, the frequency of architecture is becoming shorter. When we look at it in this way, architecture does not have to exist permanently anymore.
(Shigeru Ban)

Tempo vs Temporaneità. Pensare all'idea di 'impermanenza' in architettura ha sempre significato aderire a una prospettiva che pone le costruzioni temporanee in diretto collegamento con l'emergenza abitativa e la provvisorietà funzionale. La percezione comune di tali costruzioni è stata sempre associata a caratteri di transitorietà, basso costo, bassa qualità costruttiva e, spesso, a un senso di genericità e inappropriatezza sia allo scopo per il quale sono realizzate che al contesto ambientale nel quale sono inserite. Tale atteggiamento affonda le sue radici culturali nella considerazione che l'atto del costruire, in gran parte del mondo occidentale, è una delle principali attività poietiche degli uomini che, come nota Vittorio Gregotti, rivendica «una quota di eternità che ha a che vedere con l'ipotesi e la speranza, con l'evocazione di ciò che non è, e naturalmente con il tempo della storia e della memoria» (Gregotti, 2000).

A questa concezione, caratterizzata dalla stratificazione, dalla lentezza, dalla ricerca di una relazione stabile con il suolo, da una teoria tettonica legata all'idea di firmitas come unico strumento di legittimazione sociale dell'atto costruttivo, si è affiancata nell'ultimo secolo un'idea del costruire legata ai valori della mobilità e della temporaneità che si propone, da un lato di interpretare le dinamiche sociali ed economiche che caratterizzano il mondo contemporaneo e, dall'altro, di fornire risposte più consapevoli sotto il profilo ecologico ed ambientale. La mobilitazione della circolazione di persone e di beni che caratterizza la modernità ha radicalmente trasformato le condizioni della percezione e della messa in forma dell'abitare umano che, secondo Peter Sloterdijk, in seguito alla rivoluzione industriale in Europa e negli Stati Uniti, è uscito da una condizione agraria, contraddistinta da una vita lenta e sedentaria, per convertirsi ad un *modus vivendi* multi-locale e seminomade. «Oggi» – afferma il filosofo tedesco – «possiamo dare una forma positiva allo scetticismo che riguarda tutto ciò che è attaccato al suolo; per la prima volta il concetto di sradicamento assume una tonalità piacevole che lo predispone a essere presentato come una rivendicazione» (Sloterdijk, 2015).

La modernità ha rappresentato un'epoca che, prendendo atto dell'incertezza della realtà, si è riconosciuto nei caratteri del sempre nuovo e del cambiamento come regola, proponendo «una nuova idea di tempo che inevitabilmente ha abbrevia-

to gli spazi dell'esperienza, fin quasi ad annullare l'esperienza stessa del presente: ogni oggetto dell'esperienza diventa transitorio, mutevole, instabile, volatile, effimero ...» (Vittoria, 2010). A partire dall'inizio del secolo scorso, l'idea di tempo, intesa come aspirazione dell'architettura alla stabilità e alla lunga durata, è stata avvertita come una condizione sempre meno necessaria e vincolante per il progetto e si è andata affermando un'idea di temporaneità, intesa come caratteristica di uno spazio o di un manufatto a durare per un 'certo tempo' e a modificarsi 'nel tempo'.¹

L'aggettivo 'temporaneo' genera diverse interpretazioni di significato a seconda dell'oggetto, dello spazio o dell'ente a cui si riferisce. Temporaneo, infatti, può essere riferito ad un manufatto abitabile, definendone il carattere di mobilità, di transitorietà, di reversibilità; può essere riferito ad un uso provvisorio, effimero, eventuale di uno spazio esistente che ha esaurito o modificato la sua originaria funzione; può essere, infine, riferito ad un'utenza che 'transita' in uno spazio per un determinato periodo di tempo in attesa di occupare un nuovo spazio (in tal caso lo spazio può essere permanente o impermanente). 'Temporaneo' suggerisce, quindi, un'idea di tempo non riferita strettamente alla vita dell'edificio e definisce una condizione architettonica in cui il valore di uno spazio e le sue condizioni d'uso entrano in relazione per un periodo di tempo determinato e per uno scopo definito.

La transizione dall'idea di tempo a quella di temporaneità significa prendere atto della crisi della dimensione 'ciclica' del tempo, che ha caratterizzato fino alla Rivoluzione Industriale il rapporto tra natura e architettura, e del conseguente affermarsi di una dimensione temporale 'finalistica' che costringe l'uomo ad un continuo adattamento biologico e cognitivo alla velocità imposta dal progresso tecnologico, ponendo interrogativi sugli effetti delle nuove tecnologie, materiali ed immateriali, sui modi di concepire e realizzare gli spazi per il vivere contemporaneo. La temporaneità costituisce un tema emergente e attuale della ricerca architettonica contemporanea, proponendosi come nuovo paradigma di riferimento in molti campi del progetto, alla piccola scala come a quella urbana e territoriale, che consente di interpretare e rappresentare i rapidi mutamenti della città post-industriale che deve confrontarsi con l'incertezza e l'instabilità di piani e programmi e con la perdita dei 'luoghi', intesi come spazi caratterizzati da funzioni stabili e predefi-

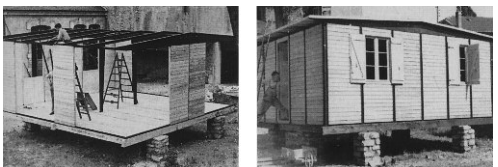
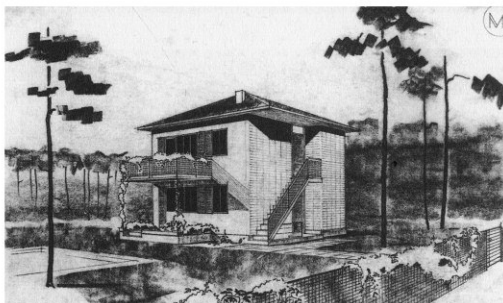
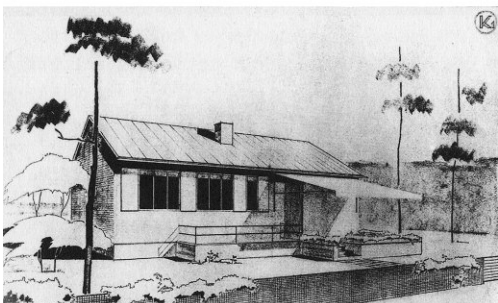
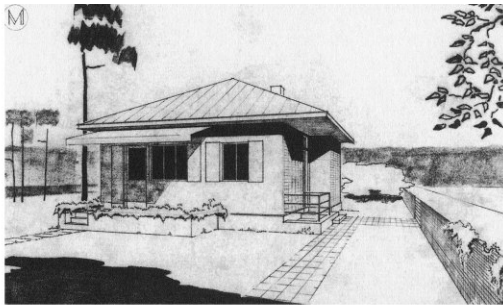
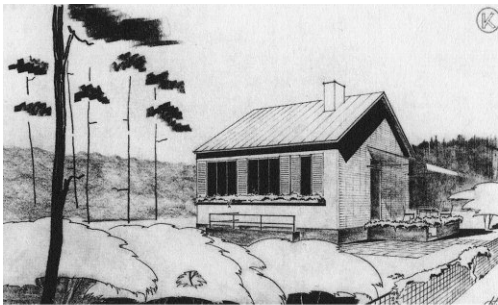


Fig. 1-3 - From the top: Walter Gropius, Copper House, 1931-42 (credit: Bergdoll and Christiansen 2008); Jean Prouvé, Detachable Pavilion 6x6, 1944-45 (credit: Nils, 2007); Black Tent of Balucai Community, Afghanistan, 1928-29 (credit: Swartz-Clauss and von Vegesack, 2002).

nite (Cacciari, 2015). L'approccio progettuale che assume la temporaneità d'uso come condizione strategica della trasformazione dello spazio caratterizza oggi i processi formativi di architetture altamente responsive in grado di esprimere nuovi valori ambientali, nuove possibilità tecnologiche, nuove modalità abitative, nuovi stili di vita, nuove forme di produzione e di consumo, nuovi modi di usare e condividere lo spazio collettivo e quello del 'loisir'.²

Il cambiamento di paradigma che vede l'affermarsi della temporaneità come uno dei caratteri peculiari ed attuali dell'architettura contemporanea richiede, quindi, la precisazione di strumenti teorici, critici, descrittivi ed interpretativi, prima che operativi, che possano delineare i campi di senso al cui interno favorire la formazione di una nuova cultura del progetto in grado di orientare i processi di trasformazione dell'ambiente costruito, collocando l'idea di 'impermanenza' in una prospettiva più aderente all'attuale condizione socio-tecnica. A tal fine, occorre cominciare a costruire un lessico del costruire temporaneo, provando a descrivere il senso delle idee, dei concetti e delle parole che accompagnano la relazione tra architettura e 'impermanenza'.

Permanenza/Stabilità/Dinamismo – «Quanto sono permanenti gli edifici permanenti?» è la domanda che Robert Kronenburg si pone nelle conclusioni del suo libro dedicato alla genesi, storia e sviluppo dell'architettura mobile, affermando che la gran parte degli edifici antichi sono preservati non per la continuità della loro funzione ma per l'unicità della loro datazione e per il loro significato in termini storici. «La continuità d'uso in una costruzione è meno importante di altri fattori, come l'a-

deguatezza alla funzione, l'economicità, l'efficienza funzionale, la moda. Gli edifici, come tutti gli strumenti, sono realizzati per uno specifico compito che ha un tempo limitato nel suo valore e quando emerge un modo migliore per rispondere a quel compito, la gran parte degli strumenti superati sono generalmente scartati» (Kronenburg, 2002). La durata e la persistenza di alcune strutture architettoniche rappresentano, pertanto, qualcosa di unico, e quindi magico, perché tutte le altre esperienze umane ci ricordano che il tempo scorre, che le cose cambiano, che tutto si trasforma.

Guido Nardi, riconosce che sia l'abitare che il costruire hanno oggi assunto valori così nuovi e diversificati rispetto alla componente del tempo che è necessario riconsiderare il loro stesso significato. «Il tempo, la durata, la stabilità stessa di un edificio non sono più i suoi caratteri fondamentali. La funzione esclusiva, mirata, di un edificio non è più condizione essenziale della sua esistenza: oggi tutto deve essere intercambiabile, deve poter funzionare bene per i più svariati tipi di insediamento, deve sapere soprattutto trasformarsi e adeguarsi, e in tempi molto brevi, alle mutevoli variazioni della consistenza e della destinazione voluta dalla collettività. Deve poter combinare stabilità strutturale e dinamismo funzionale, rispetto del contesto e variabilità d'uso, qualità costruttiva e obsolescenza accelerata di materiali e tecniche» (Nardi, 2004). I concetti di stabilità e di permanenza, da sempre ritenuti caratteri peculiari ed ineludibili della 'buona architettura', della qualità progettuale e del costruire correttamente, vanno riconsiderati all'interno del processo che stabilisce un nuovo rapporto dello spazio dell'architettura con il tempo. Discendono, entrambi, dalla firmitas vitruviana ma non

vanno confusi. Il primo termine riguarda una condizione di equilibrio di una struttura o di una costruzione, la sua capacità statica di resistere nel tempo a forze e sollecitazioni esterne senza cambiamenti o modificazioni significative. Permanenza, invece, si contrappone al concetto di evoluzione e definisce una condizione di persistenza, di continuità nel tempo delle caratteristiche e delle proprietà di una struttura o di una costruzione, comprendendo anche qualità e significati simbolici che vanno oltre la mera prestazione fisica.

La dimensione temporanea del costruire, combinando stabilità strutturale e dinamismo funzionale, qualità costruttiva e durata programmata, mette definitivamente in crisi la firmitas non negli aspetti fisici (la stabilità), ma qualitativi (la permanenza) e sollecita un approccio progettuale orientato alla sperimentazione di soluzioni innovative e leggere per ricercare la stabilità in nuovi assetti e in nuovi modelli costruttivi che contemplino la mobilità, l'intercambiabilità, la smontabilità, la reversibilità.

Spazio/Tempo/Informazione – Nel corso degli ultimi decenni l'idea di abitare, da sempre espressione del legame e della consuetudine dell'uomo con un luogo ed uno spazio, si è modificata e risulta sempre meno dipendente da schemi fissi e da localizzazioni predeterminate. L'ubiquità telematica e le logiche capitaliste hanno radicalmente cambiato il modo in cui funziona il mondo e come lo percepiamo, generando una 'compressione spazio-temporale' che David Harvey considera come uno dei caratteri peculiari della cultura post-moderna³. Cambiamenti che favoriscono nuove forme di mobilità che intaccano la tradizionale stanzialità delle culture abitative occidentali, trasformando anche la pratica dell'abitare in una delle tante variabili di consumo che contraddistinguono l'attualità. Le nuove forme di nomadismo urbano, lo spostamento dell'attenzione dagli interessi sociali ai valori individuali, l'instabilità temporale del vivere quotidiano, i nuovi ritmi lavorativi e le nuove forme di svago modificano le esigenze insediative, introducendo nuovi concetti di spazialità abitativa che producono notevoli cambiamenti anche sul piano costruttivo e fisico.

L'idea di domesticità, nata nell'Ottocento e canonizzata dal Movimento Moderno, basata sulla separazione tra abitare e lavorare, è messa in crisi dalla ricostituzione nell'abitazione di tutte le attività prima escluse: esse, ora, si sovrappongono e si concentrano in uno stesso luogo, rendendo ibrido lo spazio della casa che ingloba al suo interno la sfera del privato, del lavoro e spesso anche del tempo libero. La casa non costituisce più, come in passato, solo un luogo di protezione, di riparo, di soggiorno e di attesa⁴, ma si apre ad una nuova componente pubblica della comunicazione e dell'informazione e ad una nuova pratica della *privacy* meno formale e non più sottoposta ad alcuna regola.

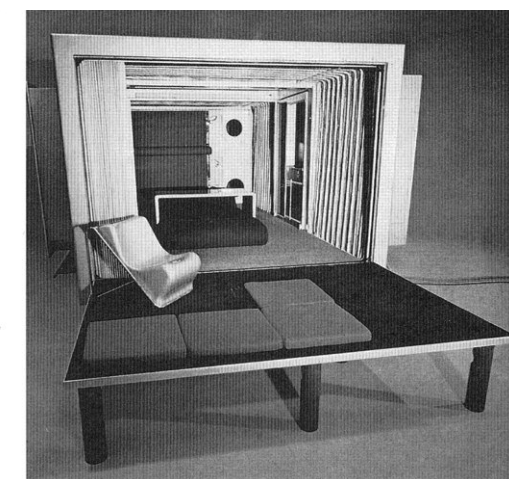
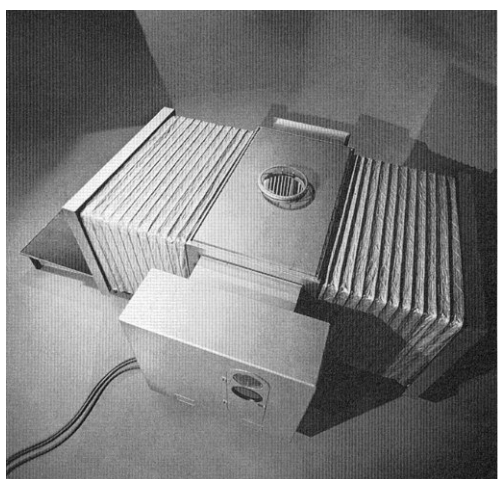
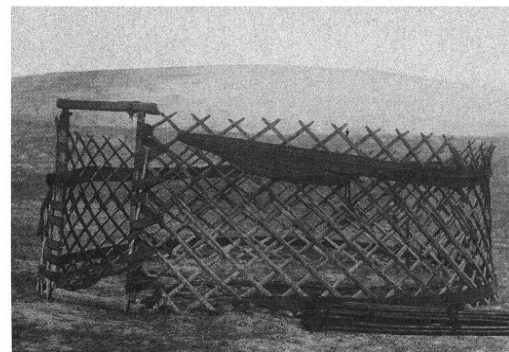
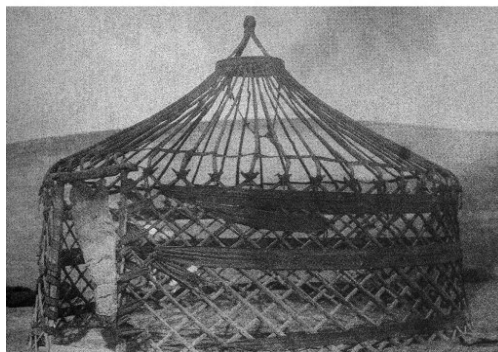
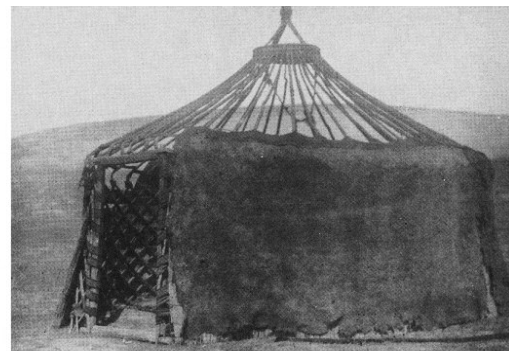
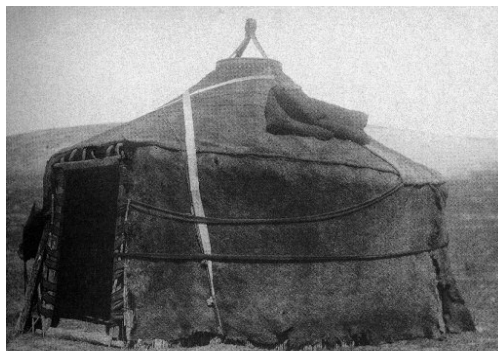
Con la celebre provocazione Home Is Not a House, Reiner Banham poneva fine all'idea della casa come Machine à Habiter, proponendo la suggestiva visione di una 'bolla' trasferibile e trasformabile in ogni momento, dotata di dispositivi per la ricezione e la trasmissione di comunicazioni, in cui la meccanica cedeva definitivamente il passo all'elettronica (Banham, 1965). L'influenza sempre maggiore dell'informatica sui modi di vivere modifica anche il rapporto tra il progetto di architettura (inteso come messaggio) e la realtà (intesa

come mezzo): l'architettura della casa perde il suo significato 'oggettuale' per assumere quello di 'meccanismo operativo' che prefigura e persegue una determinata strategia di continuo adeguamento al mutare delle esigenze di vita. Una strategia che presuppone un processo creativo sempre aperto, non lineare, interattivo, influenzabile da fattori esterni e da programmi funzionali ibridi, basati sull'assoluta individualità delle scelte di vita, in cui convivono esigenze e desideri diversi nell'ambito dello stesso spazio.

Un processo trasformativo che rende sempre più difficile pensare lo spazio abitativo in relazione alla forma dell'architettura ed alla sua percezione, e che sposta l'attenzione progettuale sull'interazione tra l'utente e lo spazio e sul rapporto spazio-forma-informazione. La casa perde così il suo aspetto rituale per diventare «artefatto meccanico, dispositivo interattivo, attento alle sollecitazioni esterne, che lo rendono allo stesso tempo astratto e schematico (e quindi globale) e unico e intrasferibile (e quindi locale)», un sistema operativo in grado di articolare un ordine elementare di base in organizzazioni spaziali diverse, libere, adattabili e individuali (Gausa, 1998).

Mobilità/Nomadismo/Interazione – I consistenti fenomeni di mobilità, dettati da scelte di vita o più spesso da necessità, prefigurano scenari di un nuovo 'nomadismo' che in termini sociologici può essere letto come il rifiuto del modello tradizionale della famiglia e della dimensione domestica stabilita tra un luogo, una casa ed un gruppo familiare e l'utilizzo degli stessi strumenti dello sviluppo tecnologico usati dall'economia globale come infrastruttura vitale e culturale (Burkhardt, 1999). Il concetto di abitare non è più legato all'idea di proprietà né tantomeno a quella di stanzialità. «Le potenzialità dell'ubiquità tecnologica, secondo Stefano Follesa, ci consentono di rimanere connessi al mondo degli affetti o di crearci nuove comunità di riferimento nel luogo fisico in cui ci troviamo. Le persone si spostano con maggiore facilità abitando nuove case o sono le case talvolta, divenute mobili, a seguire gli spostamenti delle persone». Il ritorno al nomadismo come scelta di vita si riscontra in una sorta di fugacità esistenziale, in un abitare temporaneo in spazi stabili o in un abitare permanente in spazi mobili e implica una trasformazione dei sistemi organizzativi e delle dimensioni dell'alloggio, delle reti di sostegno allo sviluppo di condizioni di mobilità e transitorietà, dell'interazione col sistema degli oggetti (Follesa, 2016).

La massima di Pascal 'notre nature est dans le mouvement' ben rappresenta la nuova condizione esistenziale in cui il movimento e il girovagare nomade sembrano prevalere sull'esigenza genetica ed emozionale del radicamento in un luogo. La condizione limite dell'abitare tende sempre di più all'azione di attrezzare un abitare piuttosto che di costruire un'abitazione, laddove il concetto di 'attrezzatura' chiarisce meglio la relazione tra la nuova condizione transitoria dell'abitare e l'indeterminatezza delle soluzioni spaziali e costruttive che vengono proposte. Un concetto estremo che ci riporta alle origini dell'umanità, a una condizione nomadica dell'uomo nella quale il fabbisogno abitativo si riduceva a una 'fornitura' essenziale, essenziale, leggera e scarsamente simbolica. I caratteri di nomadismo e randomizzazione dell'abitare sembrano essere assecondati dal contesto tecnolo-



Figg. 4-6 - Disassembling of yurta, Afghanistan, 1928 (credit: Swartz-Clauss and von Vegesack, 2002); Jean Prouvé, Maison Saharien, 1958 (credit: Nils, 2007); Marco Zanuso and Richard Sapper, Prototype for inhabitable container, 1972 (credit: Gili Galfetti, 1997).

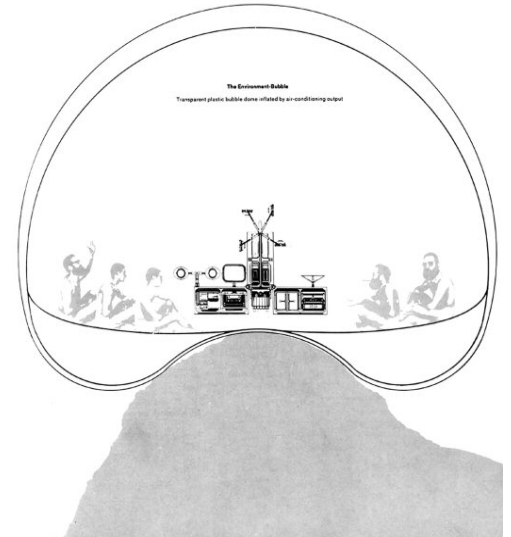
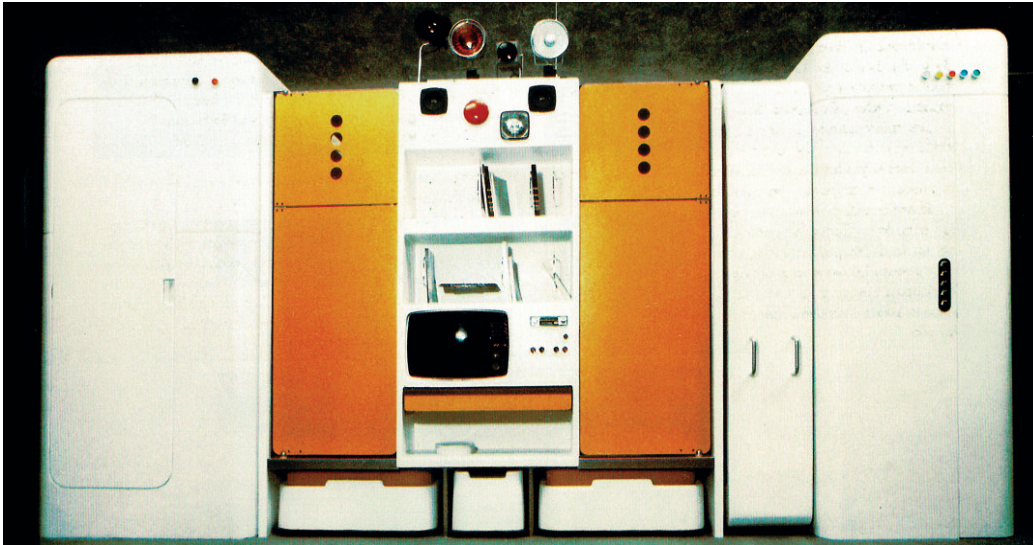


Fig. 7, 8 - Left: Joe Colombo, Total Furnishing Unit, 1972 (credit: Gili Galfetti, 1997). Right: François Dallegret, Environment Bubble, photomontage for the Banham article *A Home Is Not a House*, 1965 (credit: Art in America, 1965).

gico contemporaneo che propone un ritorno a un rapporto del corpo con lo spazio abitabile mediante l'uso quotidiano di tecnologie e dispositivi sempre più piccoli, sofisticati, invisibili, intercambiabili. Un nuovo modello esistenziale basato su un rinnovato rapporto con il tempo e con lo spazio che introduce un'idea di architettura intesa come la 'pelle' più duttile e stratificata possibile in grado di consentire una 'sopravvivenza' temporanea.⁵

Toyo Ito ha dato una interpretazione estrema delle implicazioni di tale condizione nello spazio domestico con i progetti per la 'donna nomade di Tokyo', Pao 1 (1985) e Pao 2 (1989). Pao, infatti, è una tenda semitrasparente, un ricovero essenziale, una sorta di seconda pelle, che può essere ripiegata e portata in giro per favorire la vita nomade e disincantata nei quartieri della metropoli giapponese di una giovane donna, indipendente, oziosa, consumista, anonima e 'parassita', le cui uniche attività veramente necessarie sono rappresentate dal ricevere ed elaborare informazioni sulla città, dal cambiarsi d'abito e dal fare il make-up, dal riposarsi mentre beve una tazza di tè.

Costruzione/Montaggio/Possibilità – Il costruire temporaneo non è più connesso esclusivamente al tema dell'emergenza abitativa e all'impiego di tecnologie low-tech/low-cost e, sempre più spesso, viene considerato da aziende e progettisti come un campo applicativo in cui poter sperimentare processi collaborativi e comunicativi finalizzati alla ricerca di soluzioni realizzative e gestionali innovative ad alta tecnologia per rispondere alla crescente domanda di edifici adattivi e responsivi. Architetture mobili e riposizionabili, dal design molto curato, in grado di fornire prestazioni tecnologiche di alto livello, basate sull'uso di tipologie strutturali complesse ed evolute, costituiscono spesso veri e propri prototipi sperimentali che si ispirano a settori industriali avanzati (automotive, aeronautica, navale), agendo come 'vettori' del trasferimento tecnologico verso il settore produttivo dell'architettura.

La temporaneità si manifesta attraverso una cultura del costruire che riconsidera l'idea di prefabbricazione, intendendola, non solo come metodologia produttiva industriale ma, soprattutto, co-

me strategia progettuale e operativa in grado di prefigurare e prevedere differenti e successive articolazioni spaziali e funzionali del manufatto architettonico. La prefabbricazione coglie, infatti, un particolare aspetto del processo progettuale in termini di conoscenza predittiva: in una logica di processualità aperta e reversibile, sempre perfezionabile, le parti della costruzione diventano suscettibili di continui aggiustamenti, variazioni, sostituzioni, modificazioni, garantendo agli spazi, grazie all'impiego di dispositivi e meccanismi mobili, il raggiungimento di alti livelli di flessibilità, di adattabilità ad usi ed utenze differenti, di completa reversibilità⁶. Una strategia, non priva di utopia, che colloca il carattere di indeterminatezza del costruire in una nuova dimensione dinamica e temporale del progetto, costretto a contemplare sin dall'inizio l'incertezza dei programmi, la dimensione del possibile, il ciclo di vita del manufatto e delle sue parti e le trasformazioni successive dell'oggetto progettato. In tale processo assume un ruolo centrale la leggerezza, non più intesa come generico principio di alleggerimento degli elementi o di rarefazione delle forme, ma come modalità di impostazione concettuale degli oggetti costruiti fondata sull'idea di 'sistema' e sulla riconsiderazione complessiva dei requisiti prestazionali dei manufatti.

In tale prospettiva, il costruire temporaneo si presenta come 'architettura di montaggio' che non si radica ad un luogo, configurandosi piuttosto come un allestimento provvisorio o come un oggetto mobile che ha il problema di ridefinire di volta in volta un rapporto con il terreno che lo renda stabile e inamovibile per un determinato periodo di tempo. Un'architettura che può liberare il luogo occupato per essere, se necessario, rimontata altrove, riducendo al minimo indispensabile la quantità impiegata di materia, energia, risorse, tempo per rispondere alle richieste del programma funzionale. La temporaneità definisce, pertanto, una nuova filosofia costruttiva che intende la costruzione come un atto di trasformazione consapevole, continuamente ridefinibile, coniugando la complessità e la mutevolezza delle esigenze con la necessità ecologica di non sprecare risorse; un costruire che, assecondando il concetto di 'ephemeralization' intro-

dotto alla metà degli anni Trenta da Buckminster Fuller, si basa su sistemi tecnologici capaci di produrre sempre più impiegando meno energia e meno materiale⁷. Una filosofia che interpreta il costruire come un processo evolutivo in grado di realizzare prodotti e manufatti integrabili o sostituibili da nuovi prodotti, secondo una logica di progressiva ottimizzazione, accordando il tempo della tecnica non più alla storia ma alla vita dell'uomo ed ai suoi cicli biologici e ristabilendo l'importanza della dimensione temporale come valore ambientale del progetto e non come valore in sé.

ENGLISH

Long Lasting vs Temporariness. Referring to the idea of 'impermanence' in architecture has always meant to comply with a perspective that directly connects temporary constructions with housing emergency and provisional usage. The common perception of such buildings has always been associated with transitory, low-cost/low-building quality features and, often, with a sense of generality and unsuitability, both for the purpose they are realized for and for the environmental context they are put in. This attitude has its cultural roots deep in the consideration that the act of building, for most part of the western world, is one of the main human creative activities that, according to Vittorio Gregotti, claims «a piece of eternity referring to the hypothesis and the hope, to the evocation of what is not, and naturally with the time of history and memory» (Gregotti, 2000).

This way to conceive, characterised by stratification, slowness, the research of a steady relationship with the ground, by a tectonic theory linked to the idea of firmitas as the only way of social legitimization of the building act, in the last century has gone side by side with the idea of building related to the issues of mobility and temporariness that aims, on one hand, to give an interpretation of the social and economic dynamics that characterise the contemporary world and, on the other hand, to provide more conscious responses from an ecological and environmental point of view. The mobilization of the circulation of people and goods that distinguishes the modern age has radically transformed the conditions of perception and

the way to shape the human inhabiting that, according to Peter Sloterdijk, following the industrial revolution in Europe and the United States, has come out of an agrarian condition, characterised by a slow and sedentary life, to convert itself into a multi-local and semi-nomadic *modus vivendi*. «Today» – says the German philosopher – «we can give a positive form to scepticism concerning everything that is attached to the ground; for the first time the concept of eradication takes on a pleasant tonality that prepares it to be presented as a claim» (Sloterdijk, 2015).

According to Eduardo Vittoria, modernity has represented an age that, accepting the uncertainty of reality, has recognized itself in the characters of the 'ever-new' and of the 'change as a rule', proposing «a new idea of time that inevitably has shortened the spaces of experience, almost at the point to delete the experience of the present itself: every object of experience becomes transitory, changeable, unstable, volatile, ephemeral ...» (Vittoria, 2010). Starting from the beginning of the last century, the idea of time, conceived as the aspiration of architecture to be stable and long-lasting, has been perceived as less and less necessary and binding condition for the project and an idea of temporariness has been took hold, understood as a characteristic of a space or of a product to last for a 'certain time' and to change 'over time'.¹

The adjective 'temporary' produces different ways of interpretation, depending on the object, the space or the entity to which it refers. Temporary, in fact, may refer to an inhabitable space, defining its feature of mobility, transience, reversibility; it may refer to a temporary, ephemeral, event-related use of an existing space that has exhausted or modified its original function; eventually, it might be referred to users who 'pass through' in a space for a certain lapse of time waiting to occupy a new space (in this case the space can be permanent or impermanent). 'Temporary' therefore, suggests an idea of time not strictly related to the life of the building and defines an architectural condition in which the value of a space and its conditions of use get into a relationship for a fixed lapse of time and for a defined purpose.

Shifting the field of reflection from the idea of everlasting to the temporariness, means, however, to understand the meaning of the cultural and physical outcomes resulting from the entering in crisis of the idea of time as 'cyclical', which had characterised until the Industrial Revolution the relationship between nature and architecture, and the emergence of the idea of a 'finalistic' time that forces man to a continuous biological and cognitive adaptation to the speed imposed by technological advancement, asking questions about the ef-

fects of new technologies, both tangible and intangible, on ways of conceiving and realizing spaces for contemporary living. The temporariness is an emerging and current theme of the contemporary architectural research, proposing itself as a new paradigm of reference in many fields of the project, both on the small scale and the urban and territorial one, that can support the rapid changes of the post-industrial city that has lost its 'places', intended as spaces characterised by stable and pre-defined functions, and that must deal with the uncertainty and instability of plans and programs (Cacciari, 2015). The temporary building is now recognized as a highly responsive form of architecture able to interpret and express new environmental issues, new technological possibilities, new ways of living, new lifestyles, new forms of production and consumption, new ways of using and sharing the collective and the *loisir* space.²

The change of paradigm that sees the emergence of temporariness as one of the peculiar and current characteristics of contemporary architecture requires, therefore, the clarification of theoretical, critical, descriptive and interpretative tools, before the operational ones, that can outline the meaning fields in which to foster the formation of a new design culture able to guide the transformation processes of the built environment, placing the idea of 'impermanence' in a perspective closer to the current socio-technical condition. For this purpose, it is necessary to start to create a lexicon for the temporary building, trying to describe the sense of the ideas, of the concepts and of the words that are associated with the relationship between architecture and 'impermanence'.

Permanence/Stability/Dynamism – «How much permanent are permanent buildings?» Robert Kronenburg asks himself in the conclusions of his book dedicated to the genesis, history and development of portable architecture, stating that most of the ancient buildings are preserved not for the continuity of their function but for the uniqueness of their dating and for their meaning in historical terms. «Continuity in building use is less important than other factors, such as suitability to function, economy, the operational efficiency, and fashion. So-called 'permanent' building hardly exists at all-buildings, like all tools, are made for a specific task that has a time limit on its value and when a better way of performing that task emerges, the most of existing outmoded tools will usually be junked» (Kronenburg, 2002). The duration and the persistence of some architectural structures remains, therefore, something unique and magical, because all the other human experi-

ences remind us that time flows, that things change, that everything changes.

Guido Nardi recognises that both inhabiting and building have today taken on values so new and diversified in relation to the time component that it is necessary to reconsider their own meaning. «The time, the duration, the same stability of a building are no longer its basic characteristics. The exclusive, focused function of a building is no longer an essential condition of its existence: today everything must be interchangeable, it must work well for the most varied types of settlement, it must above all be transformed and adapted, and in a very short time, to changing variations in the solidity and destination desired by the community. It must be able to combine structural stability and functional dynamism, in relation to the context and variability of use, building quality and accelerated obsolescence of materials and techniques» (Nardi, 2004). The concepts of stability and permanence, which have always been considered peculiar and undeniable characteristics of the 'good architecture', of design quality and of properly build, must be reconsidered within the process that establishes a new relationship between architectural space and time. The two concepts derive from the Vitruvian *firmitas* but shouldn't be confused. The first term concerns, indeed, a condition of equilibrium of a structure or of a building, its static capability to resist over time forces and external stresses without significant changes or modifications. The concept of permanence is opposed to the concept of evolution and defines a condition of persistence, continuity over time of the features and properties of a structure or a building, also including qualities and symbolic meanings that go beyond mere physical performance.

The temporary dimension of building, combining structural stability and functional dynamism, building quality and planned duration, definitively puts *firmitas* into crisis not under physical aspects (stability), but qualitative (permanence), and stimulates a design approach oriented to experimentation with innovative and lightweight solutions to look for stability in new structures and new construction models that consider mobility, interchangeability, detachability and reversibility.

Space/Time/Information – The idea of inhabiting, which has always been an expression of man's bond and habit with a place and a space, has changed over the last few decades and is increasingly less dependent on fixed patterns and predetermined locations. Telematic ubiquity and capitalist logic have radically changed the way the world works and how we perceive it, producing a 'space-

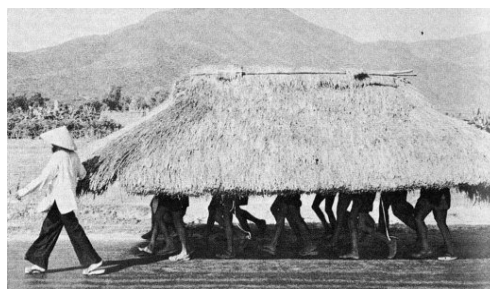
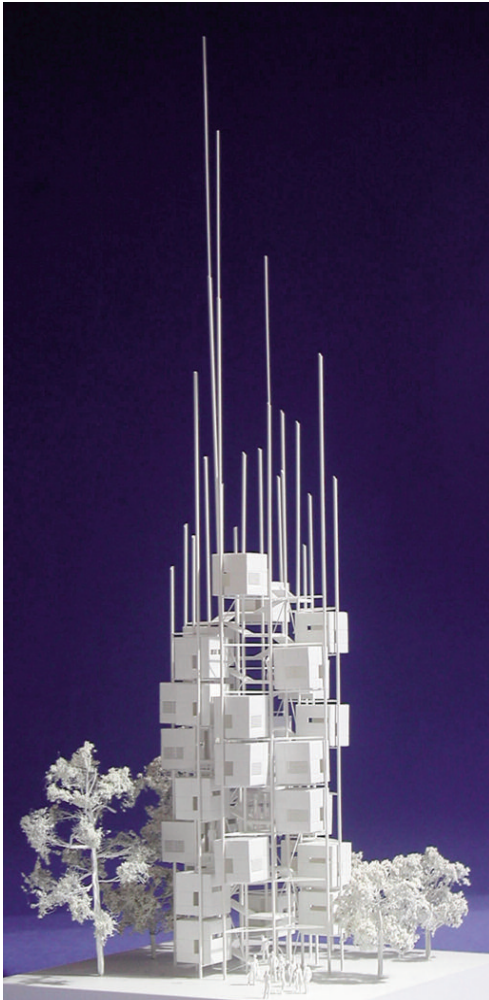


Fig. 9-11 - Left: Shigeru Ban, Nomadic Museum, 2005-07 (credit: Kronenburg, 2002). Center: Trasferring the roof of a house to a new home, Vietnam, 1960 (credit: Swartz-Clauss and von Vegesack, 2002). Right: Richard Horden, Micro-compact Home, Monaco, 2005 (credit: Kronenburg, 2002).



Figgs. 12, 13 - Top: Richard Horden, Micro-compact Home, Vertical aggregation, 2005 (credit: Kronenburg, 2007). Down: Shigeru Ban, Naked House, Kawagoe, Japan, 2000 (credit: McQuaid, 2003).

time compression' that David Harvey considers to be one of the peculiar features of post-modern culture³. Changes that foster new forms of mobility that undermine the traditional permanence of western housing cultures, transforming the practice of inhabiting into one of the many consumption variables that characterise the modern times. The new

forms of urban nomadism, the shifting of the attention from social interests to individual issues, the temporal instability of daily living, the new working rhythms and new forms of leisure modify the settlement requirements, introducing new concepts of living space that produce remarkable changes also on the building and physical level.

The idea of homelife, born in the nineteenth century and canonized by the Modern Movement, based on the separation between inhabiting and working, is put into crisis by the reconstitution in the dwelling of all the activities previously excluded: the activities overlap and concentrate themselves in the same place, hybridizing the space of the house that incorporates within it the sphere of the private, of work and often also of leisure. The house is no longer, as in the past, only a place of protection, of shelter, of living and of waiting⁴, but opens up to a new public component of communication and information and a new, less formal privacy practice, no longer subject to any rules.

With the famous provocation *Home Is Not a House*, Reiner Banham puts an end to the idea of the house as a machine à habiter, proposing a suggestive vision of a 'bubble' that can be transferred and transformed at any moment, equipped with devices for receiving and sending information, in which mechanics definitively left place to electronics (Banham, 1965). The increasing influence of information technology on the ways of living also modifies the relationship between the architectural design (conceived as a message) and reality (conceived as a means): the architecture of the home loses its meaning of 'object' to get that of 'operational mechanism' that prefigures and pursues a specific strategy of continuous adaptation to the changing needs of life. A strategy that presumes a creative process that is always open, non-linear, interactive, influenced by external factors and hybrid functional programs, based on the absolute individuality of life choices, in which different needs and desires coexist within the same space.

A transformative process that makes increasingly difficult to conceive the living space in relation to the shape of the architecture and its perception, and that shifts the design attention to the interaction between the user and the space and the relationship between space, shape and information. The house thus loses its ritual aspect to become «mechanical artefact, interactive device, careful to external demands, which make it at the same time abstract and schematic (and therefore global) and unique and non-transferable (and therefore local)», an operating system able to articulate a basic elementary order in different, free, adaptable and individual spatial organizations (Gausa, 1998).

Mobility/Nomadism/Interaction – The consistent phenomena of mobility, imposed by choices of life or more often by necessity, prefigure scenarios of a new 'nomadism' that in sociological terms can be read as the rejection of the traditional model of the family and the domestic dimension established between a place, a home and a family group and the usage of the same tools of technological development used by the global economy as a vital and cultural infrastructure (Burkhardt, 1999). The concept of living is no longer linked to the idea of ownership nor to that of permanence. «The potential of technological ubiquity, according to Stefano Follesa, allows us to remain connected to the

world of affections or to create new communities of reference in the physical place in which we are. People move more easily to live in new houses or houses themselves sometimes become mobile, following people's movements». The return to nomadism as a life choice is found in a sort of existential fugacity, in a temporary inhabiting in permanent spaces or in a permanent inhabiting in mobile spaces and involves a transformation of the organizational systems and the size of the house, of the networks supporting the development of conditions of mobility and transiency of the interaction with the system of objects (Follesa, 2016).

Pascal's aphorism *Notre Nature Est Dans le Mouvement* represents the new existential condition in which movement and nomadic roaming seem to prevail over the genetic and emotional need for rooting in a place. The bounding condition of inhabiting tends more and more to the action of equipping housing rather than building a house, where the concept of 'equipment' clarifies the relationship between the new transient condition of inhabiting and the indeterminacy of spatial and building solutions that are proposed. An extreme concept that takes us back to the origins of humanity, to a nomadic condition of man in which the housing needs were reduced to an essential, existential, light and scarcely symbolic 'supply'. The characters of nomadism and randomization of inhabiting seems to be supported by the contemporary technological context that suggests a return to a relationship between the body and living space through the daily use of ever smaller, more sophisticated, invisible and interchangeable technologies and devices. A new existential model based on a renewed relationship with time and space that introduces an idea of architecture conceived as the most pliable and stratified 'skin' capable of allowing a temporary 'survival'.⁵

Toyo Ito gave an extreme interpretation of the implications of this condition in the domestic space with the projects for the 'nomad of Tokyo', Pao 1 (1985) and Pao 2 (1989). Pao, actually, is a semi-transparent tent, an essential shelter, a sort of second skin, which can be folded and carried around to support the nomadic and disenchanting life in the Japanese metropolitan areas of a young woman, independent, idle, consumerist, anonymous and 'parasite', whose only truly necessary activities are represented by receiving and processing information about the city, by changing clothes and doing make-up, by resting while drinking a cup of tea.

Construction/Assembly/Possibility – Because of these features, temporary building is no longer exclusively connected to the issue of housing emergency and to the use of low-tech/low-cost technologies but is increasingly being taken in account by companies and designers as a field in which experiment collaborative processes aimed to find innovative high-tech constructive and management solutions to meet the growing demand for adaptive and responsive buildings. Portable and replaceable architectures, with a very well-finished design, able to provide high-level technological performances, based on the use of complex and advanced structural typologies, are often real experimental prototypes that are inspired by advanced industrial sectors (automotive, aeronautics, naval), acting as 'vehicles' of technology transfer to the

architectural manufacturing sector.

Temporariness appears through a culture of building that reconsiders the idea of prefabrication, conceiving it, not only as an industrial production methodology but, above all, as a planning and operational strategy able to prefigure and predict different and future spatial and functional articulations of the architectural structure. Prefabrication catches a particular aspect of the design process in terms of predictive knowledge: in a logic of open and reversible process, always perfectible, the parts of the building become susceptible to continuous adjustments, variations, replacements, modifications, ensuring to the spaces, thanks to the use of mobile devices and mechanisms, the achievement of high levels of flexibility, adaptability to different uses and users, complete reversibility⁶. A strategy, not devoid of utopia, that places the character of indeterminacy of building in a new dynamic and temporal dimension of the project, forced to contemplate from the beginning the uncertainty of the programs, the size of the possible, the life cycle of the building system and its parts and the successive transformations of the designed object. Consequently, in this process lightness plays a central role, no longer understood as a general principle of lightening the elements or of the forms' rarefaction, but as a way of conceptualizing built objects based on the idea of 'system' and on the overall reconsideration of the performance requirements of the products.

In this perspective, temporary building takes the form of 'architecture-to-assemble' that do not take roots in a place, configuring itself as real temporary settlement, as moving object that has the problem of redefining a new relationship with the ground that makes it temporarily stable and unmovable. Architecture that can free the place occupied to be, if necessary, reassembled elsewhere, reducing to an absolute minimum the amount of material, energy, resources, time required, to respond to the requests of the functional program.

The temporariness defines, therefore, a building philosophy that interprets the construction as an act of conscious transformation, continuously definable, combining the mutability of the needs with the ecological need in order to avoid the waste of resources that, following the concept of 'ephemeralization' introduced in the mid-thirties by Buckminster Fuller, is based on technological systems capable of producing more and more using less energy and less material⁷. A philosophy that conceives building as an evolutionary process able to create products and artefacts that can be integrated or replaced by new products, according to a logic of progressive optimization, arranging the time of the technique no longer to history but to the life of man and his biological cycles and re-establishing the importance of the temporal dimension as an environmental issue of the project and not as a value in itself.

ACKNOWLEDGEMENTS

The Figures of this paper have been taken from the following books: Swartz-Clauss, M. and von Vegesack, A. (ed) (2002), *Living in Motion. Design and Architecture for flexible dwelling*, Vitra Design Museum; Nils, P. (2007), *Prouvé*, Taschen, Köln; *Art in America*, n. 2,

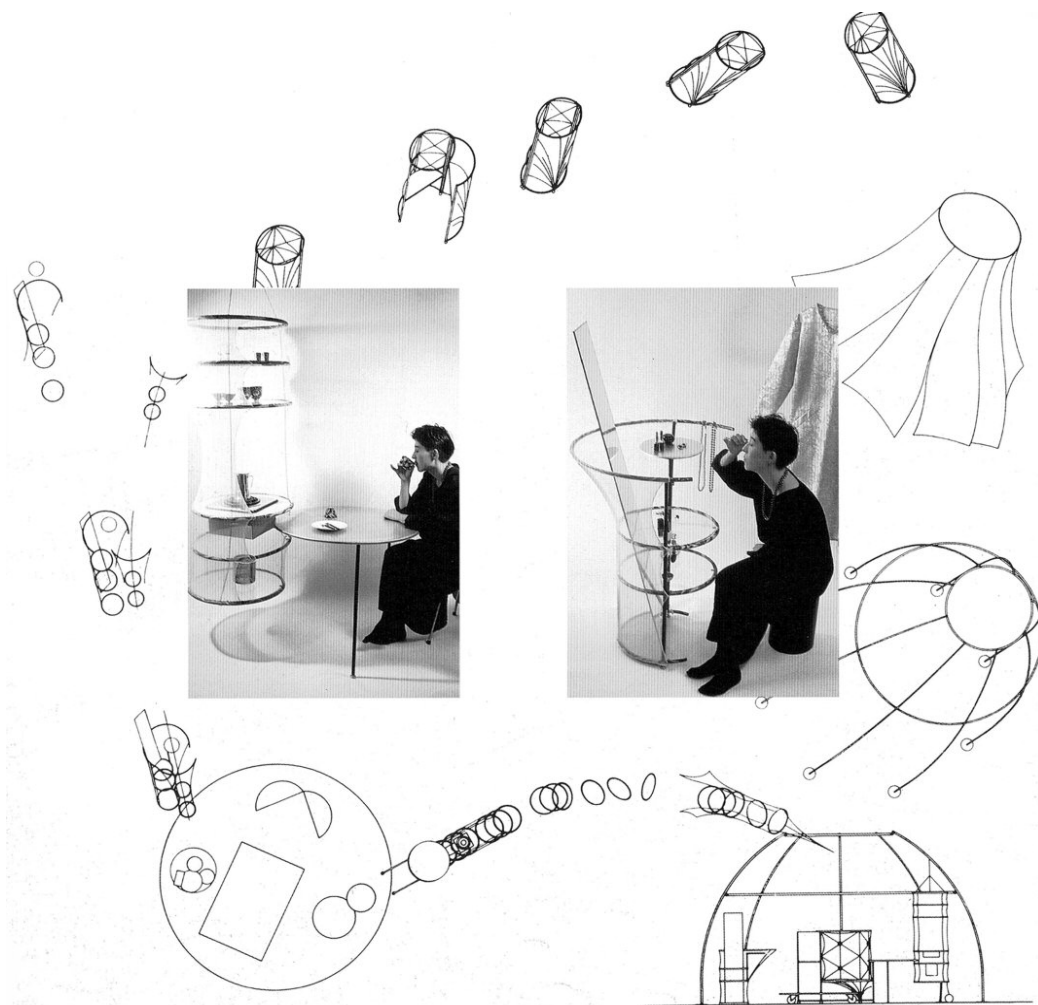


Fig. 14, 15 - Top: Toyo Ito, Pao II: Dwelling for Tokyo nomad woman, 1989 (credit: Gili Galfetti, 1997). Down: Shigeru Ban, Temporary Paper Church, Kobe, Japan, 1995 (credit: McQuaid, 2003).

1965, pp. 70-79; Kronenburg, R. (2002), *Portable Architecture. Design and Technology*, Birkhauser Verlag, Basel, Boston, Berlin; Kronenburg, R. (2007), *Flexible Architecture that Responds to Change*, Lawrence King Publishing, London; Gili Galfetti, G. (1997), *Pisos Pílotos. Celulas domesticas experimentales*, Editorial Gustavo Gili, Barcelona; McQuaid, M. (2003), *Shigeru Ban*, Phaidon, London; Bergdoll, B. and Christiansen P. (eds) (2008), *Home Delivery. Fabricating the modern dwelling*, MoMa, New York.

NOTES

1) About the topic of temporary architecture, many studies have been developed in the last two decades in the field of Architectural Technology, mainly in reference to the anthropic, natural, seismic issues of the topic. In the vast scientific literature, we note: Bologna, R. and Terpolilli, C. (eds) (2005), *Emergenza del progetto/Progetto dell'emergenza*, Federico Motta Editore, Milano; Perriccioli, M. (ed.) (2005), *La Temporalità oltre l'emergenza*, Federico Motta Editore, Milano.

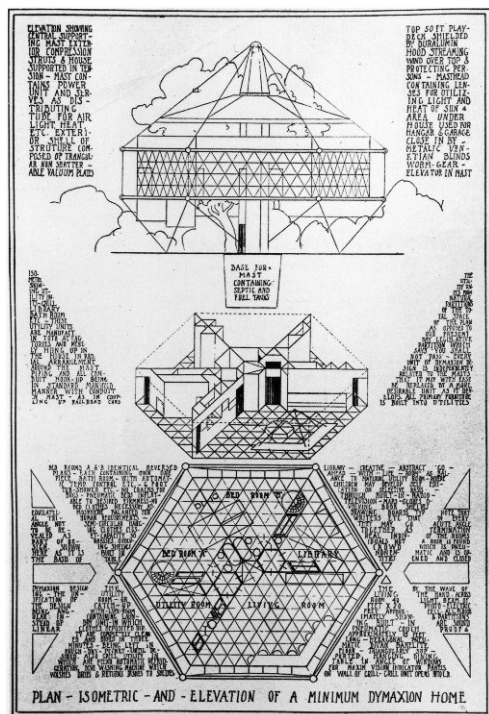
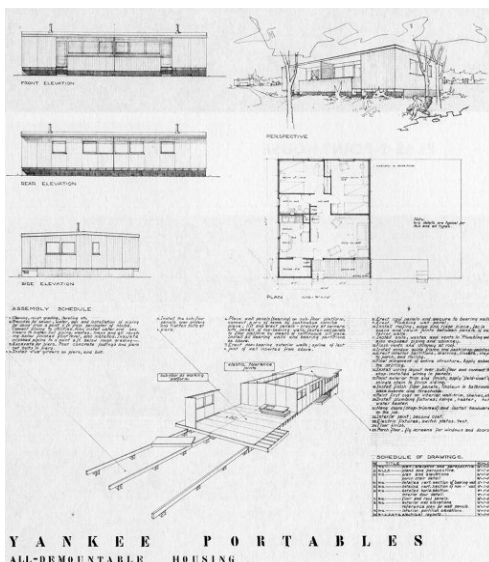
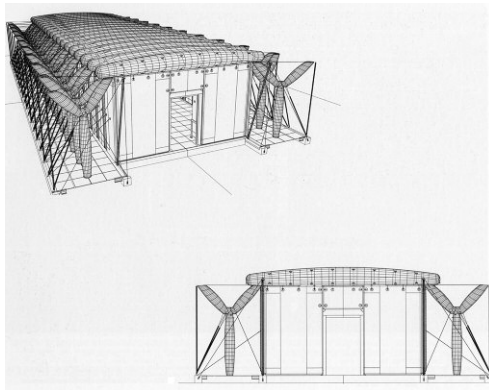


Fig. 16-18 - From the top: Festo Corporate Design, Airrecture Air Hall, 1996-2000 (credit: Kronenburg, 2002); Marcel Bruer, Yankee Portables, 1942 (credit: Bergdoll and Christiansen 2008); Richard Buckminster Fuller, Dymaxion House, 1929 (credit: Kronenburg, 2007).

genza, Edizioni Kappa, Roma; Campioli, A. (ed.) (2009), *Progettare oltre l'emergenza. Spazi e tecniche per l'abitare temporaneo*, Il Sole24ORE, Milano.

2) The concept of temporariness characterises a new culture of building, based on an open and strategic design approach, which assumes as fundamentals the indeterminacy, understood as the unpredictability of the changes that affect contemporary contexts, and the relationship between space, time and movement, understood as a factor of programmatic change. Cfr. Corbellini, G., (2007), *Ex libris. Parole chiave dell'architettura contemporanea*, 22 Publishing, Milano. The concept of indeterminacy, a key topic in the scientific theories of the Twentieth century and in the artistic practices of the avant-gardes, finds its architectural expression in the research and experiments of Cedric Price, many of which developed in collaboration with Gordon Pask, the father of cybernetics, are essential as references to understand the relevance of the idea of temporariness, anticipating some issues that, in the light of the digital revolution underway, today they are faced by Interaction Design. The projects for the Fun Palace (1961), for the Thinkbelt Potteries (1966) and for the ATOM system (1969), introduce the vision of an anti-compositional architecture, mobile and interactive, characterized by radical forms of user participation in the conformation and use of the built environment, in which the solidity of the three-dimensional architectural space is transformed into a fluid organization of infrastructural elements and moving parts. The temporary architecture is understood by Price as the 'generating nucleus' of structures without a predefined and contingent use, imagined to last a finished period of time and able to face the challenges of its own programmatic limitation. On these topics, cfr. Price, C. (2003), *The Square Book*, Wiley-Academy, Chichester, West Sussex.

3) The concept of space-time compression was introduced in 1989 by the English geographer/sociologist David Harvey. In the post-modern condition, people experience time and space within an accelerated system due to the development and diffusion of advanced technologies in the field of transport and communication. Cfr. Harvey, D. (1993), *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano.

4) About the concept of stay as an explanation of modern architecture, cfr. Sloterdijk, 2015.

5) The theme of nomadism as new forms of living have been the subject of the Living in Motion Exhibition – Design and Architecture for Flexible Dwelling, set up at the Vitra Design Museum in Weil am Rhein in 2002. The exhibition and the accompanying catalogue, edited by M. Schwartz-Clauss and A. von Vegesack, are an essential reference for the studies and research on the topic.

6) The temporary construction conceptually includes and structurally processes the idea of movement made possible by different types of mechanisms. On this theme, cfr. Giedion, S. (1960), *L'era della meccanizzazione*, Feltrinelli, Milano. On the relationship between architecture and kinematic structures, cfr. Zuk, W. and Clark, R. H. (1967), *Kinetic Architecture*, Van Nostrand, New York. The book questions the idea that buildings are simple static objects, no longer coherent with an age marked by dynamism and continuous change, presenting a new design philosophy that, inspired by the radical visions and foreshadowing of the 1960s and from the provocations of the Archigrams, intends to create a fluid, vibrant, pulsating architecture capable of interpreting the mutability of life and time of which it is part.

7) On Fuller's theories and in particular on the concept of 'ephemeralization', cfr. Fuller, R. B. (1963), *Nine Chains to the Moon*, Southern Illinois University Press, Carbondale.

REFERENCES

Banham, R. (1965), "Home is not a house", in Biraghi, M. (ed.) (2004), *Architettura della seconda età della macchina*, Electa, Milano, pp. 146-157.
Burkhardt, F. (1999), "Alla scoperta del nuovo nomadismo", in *Domus*, n. 814, Editoriale.

Cacciari, M. (2009), *La Città*, Pazzini Editore, Rimini.
Follesa, S. (2016), "L'abitare nomade in un mondo connesso", in *MD Journal*, n. 2, pp. 146-155.
Gausa, M. (1998), *Housing: New Alternatives*, New Systems, ACTAR, Barcelona.
Gregotti, V. (2000), *Diciassette lettere sull'architettura*, Laterza, Bari.
Kronenburg, R. (2002), *Houses in motion*, Wiley Academy, Chichester (GB).
Nardi, G. (2004), "Costruire per l'abitare nel nostro tempo", in Perriccioli, M. (ed.), *Abitare Costruire Tempo*, Libreria CLUP, Milano, pp. 50-54.
Sloterdijk, P. (2015), *Sfere III. Schäume* [orig. ed. *Sphären III. Schäume*, 2004], Raffello Cortina Editore, Milano.
Vittoria, E. (2010), "Arte, scienza e cultura tecnologica: appunti per una conversazione", in Perriccioli, M. (ed.), *L'officina del pensiero tecnologico*, Alinea Editrice, Firenze, pp. 214-239.

* MASSIMO PERRICCIOLI, PhD, is Full Professor of Technology of Architecture at the University of Naples Federico II, Italy. He is in charge of the scientific committee of the international seminar *Incontri dell'Annunziata, Study Days in Honor of Eduardo Vittoria*; he is a member of the SITdA Steering Committee and is the coordinator of the Social Housing cluster. He carries out research in the field of technological and social innovation, focusing in particular on the experimentation of design strategies and methodologies for architecture in emergency settings, for temporary architecture and for social housing. E-mail: massimo.perriccioli@unina.it